IL FOGLIO
inserto

24-NOV-2017
pagina 2
foglio 1 / 3

LA VERITA' RENDE LIBERI

"L'unica strada per salvarsi è conoscere fino in fondo per deliberare e fare giustizia"
Complotti, derivati, caso Mps e risparmio tradito al centro della Commissione sulle banche

E' un'operazione di verità lumeggiare una vicenda ancor oggi misteriosa e inquietante, un attacco grave e senza precedenti all'Italia

Nel 2011 c'è stato un complotto internazionale contro Berlusconi. E il tribunale di Trani ha accertato i danni causati da un'agenzia di rating

La Commissione di inchiesta deve ricostruire le cause "di sistema" degli eventi che hanno sconvolto il panorama bancario e finanziario

Si tratta di un doveroso tributo di trasparenza che la politica deve ai risparmiatori traditi, alle famiglie gettate in preda alle incertezze

*di Renato Brunetta**

Fiat iustitia et pereat mundus. Il motto di Ferdinando I d'Asburgo è apparso come una minaccia di sconvolgimento durante il lavoro della Commissione di indagine sulle banche, quasi come un monito a frenare, sopire. Non proprio troncare, ma almeno cercare di soprassedere un po', evitando di guardare in fondo al pozzo.

Un codice di comportamento nobilitato dalla formula weberiana dell'etica della responsabilità, è parso a me sin dall'inizio in realtà un cedimento alla paura, una mancanza di coraggio. Invece rivendico in circostanze gravi come quelle che l'Italia, e in particolare il sistema bancario vive, la necessità salvifica dell'etica della convinzione e dei principi.

E' l'unica strada per salvarsi. Conoscere fino in fondo per deliberare fino in fondo e far giustizia. E' il solo modo per ripristinare credibilità nei mercati e fiducia nei cittadini. Entrambi i soggetti devono trovarsi davanti a una radiografia pulita, senza mascherare guasti e senza immunità reverenziali nei confronti di nessuno.

Per questo: *Fiat iustitia et pereat mundus!* Oggi questo slogan, equivale a quello modificato dalla saggezza di Hegel: *Fiat iustitia ne pereat mundus*. Non guardare in faccia a nessuno, accettare il rischio della tabula rasa, è il solo modo per non soccombere. Non servono le mezze porzioni di verità e di giustizia.

Questo è l'obiettivo che noi ci siamo posti quando – per primi! – abbiamo chiesto l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario italiano.

Una commissione per fare luce non soltanto sulla crisi di sette banche italiane, tra le quali il Monte dei Paschi di Siena, la più antica ed intrisa di storia fra gli istituti di credito del nostro bel Paese, ma anche e soprattutto per ricostruire e comprendere le cause che innescarono quella tempesta finanziaria che fece del 2011 un *annus horribilis*.

Ed è un'operazione di verità lumeggiare una vicenda ancor oggi misteriosa ed inquietante, che evoca le fasi drammatiche di un attacco grave e senza precedenti all'immagine ed al prestigio dell'Italia: un attacco che, innescando sui mercati internazionali fortissime tensioni sul nostro debito sovrano, contribuì ad alimentare una speculazione finanziaria feroce ed irrefrenabile che finì, di fatto, col sovvertire gli equilibri politici e le dinamiche endogene di uno Stato sovrano, determinando la caduta dell'ultimo governo democraticamente eletto dai cittadini, il governo Berlusconi.

Una commissione di inchiesta che, inoltre, accendesse un faro sullo scottante tema dei derivati in pancia al Tesoro, autentica bomba ad orologeria su cui siede il debito pubblico italiano e che nasconde perdite potenziali per oltre 40 miliardi di euro.

Non si tratta di voler evocare complotti di comodo, ma di conoscere ed interpretare fatti. Ed è un fatto che il governo Berlusconi, tra l'altro, fosse saldamente in carica e pronto a reagire quando la crisi finanziaria cominciò a spostarsi dagli Stati Uniti all'Europa.

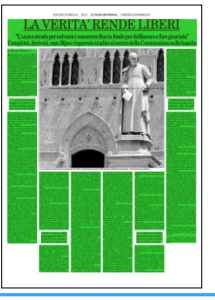
Era, infatti, l'ottobre 2008 quando l'allora ministro Giulio Tremonti varò l'istituzione di un Fondo di 20 miliardi di euro finalizzati alla ricapitalizzazione delle banche italiane, qualora ve ne fosse stato bisogno: un fondo – si badi bene – che non è mai stato utilizzato, poiché bastò l'approvazione in Consiglio dei ministri per tranquillizzare gli italiani e i mercati.

Diversamente, quasi tutti gli altri Paesi, perfino Regno Unito, Germania, Olanda e Spagna dovettero intervenire con denaro dello Stato per salvare le proprie banche: "aiutini" di Stato che la stessa Germania, dopo avervi fatto ricorso, ha cominciato a vedere male ed a seguito dei quali si è cominciato a discutere di quella normativa sul bail-in che tanto male ha poi fatto all'Italia, a causa di un'applicazione frettolosa e miope. La Spagna utilizzò anche 41,3 miliardi dell'Esm (Meccanismo europeo di stabilità), cui è stato fatto ricorso anche per i salvataggi di Grecia, Portogallo, Cipro e Irlanda, per un esborso complessivo di 500 miliardi di euro.

L'Europa, a differenza di quanto ha fatto il Tesoro americano, ha sbagliato anche il "timing" della policy: prima ha inasprito le regole, poi fatto i salvataggi. L'esatto contrario di quanto fatto negli Usa, dove il Tesoro è entrato subito nel capitale degli istituti, fornendo loro immediata liquidità e poi ha pensato a riscrivere regole più restrittive. L'inversione del timing della policy si è rivelato un errore fatale per l'Italia.

Ebbene, quel tempestivo e lungimirante provvedimento dell'esecutivo italiano fu talmente apprezzato, anche dagli operatori internazionali, che solo due giorni dopo, venerdì 10 ottobre 2008, il governo di Gordon Brown varò un atto simile per le banche inglesi, per un importo pari a 50 miliardi di sterline, successivamente elevato a 100 miliardi.

Una reazione altrettanto tempestiva, lungimirante ed efficace non ebbe, invece, la Banca centrale europea di Jean-Claude Trichet, colta letteralmente imbambolata



ed impreparata a gestire quella difficile fase di tensione sui mercati finanziari: una tensione che, per il nostro Paese, salì pericolosamente nel 2011 dapprima con la massiccia vendita di titoli di Stato italiani da parte di una banca "sistemica" come Deutsche Bank (la cui esposizione al "rischio Italia" precipitava nell'arco di sei mesi da 8 miliardi ad 1 miliardo di euro, con conseguente divaricazione del differenziale di rendimento Btp-Bund), quindi con l'innesco della speculazione finanziaria ed il "grande imbroglio" dello spread, per effetto dei quali furono attribuite all'esecutivo in carica – come ad un capro espiatorio – colpe e responsabilità che, invece, poco o nulla avevano a che fare con la politica economica del governo.

Su questi temi, la letteratura di quegli anni e quella successiva sono assolutamente concordi nel riconoscere che ci sia stato, nei confronti di Berlusconi, un complotto internazionale che ha portato alla sua caduta, dall'ex ministro del Tesoro americano Timothy Geithner all'ex primo ministro spagnolo, José Luis Zapatero.

Così come, del resto, lo stesso tribunale di Trani ha accertato, in una sentenza per certi versi sorprendente ed inquietante al tempo stesso, che il doppio declassamento con cui un'agenzia di rating fece retrocedere l'Italia in serie "B", danneggiando gravemente il prestigio creditizio della Repubblica sui mercati finanziari internazionali, si fondò su di un evidente travisamento dei dati macroeconomici del nostro Paese (la quota estera di debito bancario e di debito pubblico).

Tornando alla Bce ed alla politica monetaria europea nel "dopo Trichet", il Presidente Mario Draghi ha avuto bisogno di un anno dal suo insediamento a Francoforte, per vincere le resistenze della Germania, per attuare concretamente quel formidabile ammonimento a mercati e speculatori del luglio 2012: "Faremo di tutto per salvare l'euro"; lo stesso Quantitative easing sembra giunto con qualche in ritardo, per esempio rispetto agli Stati Uniti, nel 2014.

Cosa attendersi, quindi, oggi, dai lavori della Commissione? Molte sono le opzioni in campo e l'atteggiamento delle diverse forze politiche manifesta la varietà di questo divergente approccio. Ripercorrere le tristi vicende di tanti episodi di cattiva gestione non è compito né della Commissione né del Parlamento: sono altre le sedi opportune, ed altre le istituzioni chiamate ad intervenire, prima fra tutte la magistratura.

La richiesta di punire i banchieri resisi colpevoli di reati finanziari è arrivata anche dal Fondo monetario internazionale, il quale ha in mente il modello americano, dove il risparmio dei cittadini è "sacro" e chi ne fa cattivo uso finisce in carcere.

Ma non si fanno sconti a nessuno, per nessuna ragione: chi ha manipolato il risparmio degli italiani deve rendere conto del proprio operato e deve essere chiamato a risarcire i risparmiatori danneggiati da condotte non solo avventate, ma spesso consapevolmente orientate a fini di lucro personale o di impropria massimizzazione di profitti della banca. Perché – secondo noi – anche il profitto ha una sua etica.

Piuttosto, la Commissione di inchiesta parlamentare deve, come sta in effetti facendo, ricercare, ricostruire ed analizzare le cause "di sistema" degli eventi che hanno sconvolto il panorama bancario e finanziario italiano negli ultimi anni.

Si tratta di comprendere, allora, se – al di là delle malefatte e delle ruberie individuali o collettive – ci siano state circostanze e condizioni di altro tipo che possano avere favorito gli eventi poi esplosi allorché i vincoli europei non hanno più consentito di continuare a ripetere che il sistema era sano e intangibile, anche a dispetto delle più evidenti contrarie previsioni.

Pensiamo, così, a fenomeni – mai seriamente affrontati a livello normativo – come quelli delle cosiddette "porte girevoli" tra istituti di credito e organismi di vigilanza, della "cattura" – da parte dei gruppi bancari – dei vigilanti (interni ed esterni), delle blandizie a professori blasonati ed altisonanti, autori di perizie ed analisi non sempre rese "pro veritate": fenomeni di "connivenze" ormai consolidate che costituiscono il terreno ideale nel quale la *mala gestio* ad ogni livello ed in ogni settore ha potuto proliferare e continuerà incontrastata a proliferare.

In questo senso, un approccio che non voglia peccare di superficialità deve avere il coraggio (come, peraltro, previsto proprio dalla legge istitutiva della Commissione) di prendere le mosse dagli eventi immediatamente antecedenti la crisi bancaria degli ultimi anni: eventi che forse meglio di altri possono aiutare a comprendere lo scenario nel quale questa è degenerata, individuando sia le cause endogene che quelle esogene.

Le conseguenze nefaste del grave attacco che il nostro Paese e la nostra democrazia hanno subito nel 2011 si sono fatte sentire progressivamente sulla capacità di reazione del sistema produttivo ed economico: e sono sotto gli occhi e nella memoria di tutti, avendo creato un quadro di recessione senza precedenti nella storia recente che stiamo ancora scontando.

Tra gli effetti più insidiosi e dirompenti di questo brutale attacco all'assetto democratico, campeggia in primissimo piano anche il vistoso e brusco soffocamento del sistema bancario e finanziario nazionale.

In un Paese non in grado di utilizzare la leva monetaria (o "a sovranità monetaria limitata"), infatti, il divario con le altre economie si è spostato sull'impoverimento del fattore lavoro, con un crescente onere a carico del sistema bancario per l'ordinario approvvigionamento finanziario.

Improvvisamente, le banche italiane sono state chiamate a pagare in termini molto più onerosi la provvista finanziaria occorrente rispetto ai competitors stranieri, per giunta in un contesto nel quale il corrispondentemente improvviso e vistoso deprezzamento dei titoli di Stato ne ha comportato un impoverimento sul fronte degli investimenti finanziari e del collaterale da utilizzare per l'accesso alle risorse occorrenti.

Non va trascurata la circostanza che proprio in ragione degli ingiusti declassamenti subiti dalle Agenzie di rating, si è reso assolutamente più complesso ed one-

roso l'approvvigionamento di denaro presso la Bce, dovendo i nostri istituti di credito "postulanti", offrire in garanzia maggiori quantitativi di titoli di Stato (con conseguente immobilizzo di quei titoli, sottratti al mercato ed al sistema economico-finanziario).

A completare il triste quadro, si sono succeduti interventi delle autorità di regolazione di settore tutti orientati nel senso della riduzione ossessiva dei canali di erogazione dei finanziamenti per male intese esigenze di stabilità.

Interventi che, per una sorta di eterogenesi dei fini, hanno fatto sì che le banche finissero con l'abdicare al proprio ruolo di "propulsore" del sistema economico, facendo improvvisamente mancare la necessaria alimentazione finanziaria che ha amplificato gli effetti di una crisi nata oltreoceano, ma che qualcuno ha saputo sapientemente sfruttare a fini poco chiari dalle nostre parti.

Sono questi i temi che ancora giacciono irrisolti sul tappeto e che occorre, invece, affrontare ed analizzare con assoluta fermezza per comprendere se le crisi bancarie recenti sono del tutto indifferenti a questo scenario, e frutto solo di cattiva o criminale gestione, o anche causate dal deterioramento del contesto macroeconomico.

In altri termini, analizzare gli effetti della crisi finanziaria globale e di quella del debito sovrano non ha una finalità meramente storica o accademica (certamente estranea al ruolo e alla missione di una Commissione parlamentare di inchiesta), ma deve servire a verificare se il modello gestionale delle banche risulta (o risultava) troppo vulnerabile e, come tale, "esposto".

Nella medesima prospettiva è, dunque, quanto mai necessario comprendere una serie di circostanze finora rimaste relegate ai margini di dibattiti ed approfondimenti: così, se il quadro regolatorio e gli interventi di vigilanza consentivano di detenere strumenti finanziari rischiosi oltre limiti di prudenza, o se quei limiti (laddove esistenti) siano stati violati o elusi; se il peggioramento dei requisiti patrimoniali e dei coefficienti di vigilanza abbia determinato comportamenti scorretti in danno degli investitori, ovvero se si sia trattato di pratiche indipendenti e non innescate da esigenze di liquidità o di consolidamento patrimoniale; se, in definitiva, i presidi di vigilanza abbiano conseguito la loro "mission" di tutela del risparmio.

Non si dimentichi, ad esempio, la violazione costante della direttiva Mifid, che impone alle banche di vendere ai clienti strumenti finanziari il cui livello di complicatezza non è compatibile con il livello di educazione finanziaria del cliente (tipo caso Etruria): trattasi del noto problema delle asimmetrie informative tra banchieri e clienti e azzardo morale.

Non si tratta, infatti, di fare una sorta di audit della gestione bancaria, ma di verificare se il sistema di gestione operativa, come pesantemente segnato dagli eventi innescati dalla crisi finanziaria globale e da quella del debito sovrano, è stato ed è in grado di offrire adeguata tutela ai risparmiatori, tenuto conto dei comportamenti riscontrati e riscontrabili, oltre che dei presidi di vigilanza esistenti e degli indiscutibili loro limiti.

In definitiva, si tratta di nulla più che di un doveroso tributo di trasparenza che la politica deve alle migliaia di risparmiatori traditi, alle tante famiglie così brutalmente gettate in preda alle incertezze di un futuro diverso da quello a lungo agognato, agli imprenditori improvvisamente gettati sul lastrico. Il grande dubbio è che quello che è finora emerso sia solo la punta di iceberg di un male più grande. Il nostro obiettivo, oggi, non è solo "sapere", ma soprattutto "capire".

Il caso del Monte dei Paschi di Siena ha dimostrato che l'Italia è un vaso di coccio in mezzo ai tanti vasi di ferro nella finanza internazionale.

Grandi banche globali scorrazzano nel nostro Paese in un mare di conflitti di interesse, vendono titoli o sono partner di operazioni di dubbia legittimità, ma poi sono anche controparti del Tesoro per comprare i nostri titoli del debito pubblico (con relativi contratti derivati) e poi, magari, con una terza mano fanno operazioni speculative sempre sui nostri titoli, ossia sulla pelle dei cittadini.

Ci chiediamo perché non si sia indagato anche su questi giganti della finanza che svolgono tante parti in commedia, con noi tutti vittime più o meno consapevoli e innocenti di questi grandi player, a pagare.

Perché il governo continua pervicacemente ad opporre il segreto sui contratti con i quali è stata offerta la nostra sovranità economica in cambio di una montagna di derivati, cioè di scommesse sulla nostra pelle fatte proprio con questi stessi operatori finanziari, nuovi padroni del futuro di interi Paesi? Si tratta davvero di informazioni in grado di attentare alla stabilità del Paese? Quindi dobbiamo dedurre che l'entità vera (e non resa nota) della esposizione alla quale l'Italia è stata condotta ne paralizza ogni possibilità di libera reazione? Tanto da rendere preferibile che non si sappia la verità?

Se di segreto di Stato si tratta, questa è la conferma davvero di questo perverso gioco delle parti: dove chi ha in pugno i destini della nostra sopravvivenza finanziaria si confonde con chi ha supportato sempre quelle banche tristemente finite nel tunnel di crisi irreversibili, mentre nel frattempo, con il ricatto di un debito pubblico sapientemente utilizzato, finiva per condizionare una politica debole e miope, e una classe dirigente ingorda quando non collusa.

Non vogliamo nubi nel cielo che si staglia su questa Commissione di inchiesta, sappiamo bene che la Verità rende liberi: per questo diciamo: *Fiat iustitia et pereat mundus.*

**Vicepresidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario, Presidente dei deputati di Forza Italia*